

Z a p p i n g

Ascolti, il Tg1 «straccia» il Tg5

Li divide il 10% di share. Ma cresce il «traino» di Mentana

ROMA Piace il Tg1 di Giulio Borrelli, agli italiani piace più del Tg5 di Enrico Mentana. Lo dicono i dati di ascolto: dall'anno scorso ad oggi, il vantaggio del telegiornale della rete pubblica rispetto a quella di Berlusconi si è dilatato raggiungendo, nella media degli ascolti un gap, in share, di 10 punti. Tutto questo nonostante la crescita di consensi registrata negli ultimi 10 mesi da Canale 5 che ha affidato il «traino» del Tg5 al nuovo telequiz *Passaparola*: dall'ottobre del '98 ad oggi, infatti, gli ascolti di questa fascia sono aumentati di quasi 8 punti di share.

Nei primi 15 giorni di febbraio, comunque, nei tre minuti precedenti alla messa in onda del Tg5, tra le

19.55 e le 19.58, il «traino» del Tg1 ha raggiunto il 30.36% mentre quello del Tg5 il 27.14%. La differenza è di 3.22 punti di share ancora a vantaggio del Tg1. Ma è durante la messa in onda dei due telegiornali che la «forbice» tende ad allargarsi: oggi è di 10 punti, nello stesso periodo di un anno fa, la differenza era solo di tre punti. Nonostante la concorrenza interna alla Rai, nonostante cioè la messa in onda del programma di Raidue *Il lotto alle 8* che in diretta annuncia i numeri vincenti del Superenalotto. Infine, il rilevamento più recente: nella giornata di lunedì scorso, il Tg1 ha raggiunto una media di 9.943.000 telespettatori

(37.19%), totalizzando un ascolto superiore alla somma degli ascolti del Tg5 delle 20.00 (6.765.000 ascoltatori, 25.30%) e del Tg3 delle 19.00 (che ha totalizzato 2.857.000, pari al 14.61%).

Una sfida all'ultimo dato Auditel quella tra i due big delle news serali cominciata subito dopo l'insediamento di Borrelli (a giugno dell'anno scorso) e andata avanti a colpi di battute, comunicati e rilevamenti. A cosa è dovuto tanto successo? «A un consolidamento dell'ascolto sul pubblico "fedele" - informa una nota Rai - e all'incremento di ascolto tra i giovani, quelli delle regioni del Nord Italia, le donne e i laureati».

«Sanremo? Ora dico sì»

Fossati, dopo il no dei giorni scorsi, va al festival come superospite
«Dulbecco è simpatico e credo in Fazio: garantirà il buongusto»

MARIA NOVELLA OPPO

MILANO Ivano Fossati va a Sanremo come superospite. La cosa fa scalpore perché aveva dichiarato che non ci avrebbe messo piede. Ha cambiato idea. Del resto al Festival ha già partecipato in gara, ma non ne parla volentieri.

Era il lontano 1972 e con i Delirium presentasti "Jesahel".

«Non è un bel ricordo...Anzi ci tengo, e ho tesoro per tutti questi anni, a metterlo da parte».

Ma perché? Non è mica un delitto!

«A vent'anni credo di essermi trovato per entusiasmo, incoscienza e divertimento. Perché ci siamo anche divertiti, ma senza un progetto».

A qualcosa sarà servito...

«Abbiamo venduto 700.000 copie in Italia e un altro bel po' in Europa. A me poi è servito ad avere grandi difficoltà negli anni seguenti per rimontare quell'esperienza».

Ma non credo che ti vergognerai di aver composto una canzone come "Pensierostupendo".

«No. È una delle poche canzoni di quel tipo che sono felice di aver scritto. Mi è simpatica Nicoletta e quella canzone senza di lei non sarebbe stata la stessa cosa».

Ma ti piace di più scrivere per te stesso o per altri interpreti?

«Mi libero di più quando scrivo per gli altri. Mi piace molto che mi si commissionino le canzoni. Mi piace l'idea antica della commissione e poter dire a un artista che stimo: penso a una cosa per te».

E quali sono gli artisti per i quali scrivi più volentieri?

«In passato le persone che mi piacevano le ho incontrate. Per esem-

pio Fiorella o Nicoletta. Ed è anche naturale che fossi affascinato da Mina. Oggi è molto più difficile. A parte le amicizie consolidate, faccio fatica a dedicarmi alle canzoni e sono più contento quando mi commissionano cose per il teatro, per esempio. O quando mi chiedono di avventurarmi in composizioni non più leggere, di tipo vagamente contemporaneo».

Ela "Canzone popolare"?

«La Canzone popolare è destinata a finire dentro un armadio. Le canzoni così durano poco e sono quelle che amo meno».

Ma la canzone sanremese è una canzone popolare (con la miniscola)?

«No, quella di Sanremo è una canzone discografica. La canzone popolare vera ha l'intento di allargarsi il più possibile al cuore della gente. È destinata a durare, a diventare tradizione, appiglio e conforto. La canzone discografica ha un ciclo ridotto e non le si chiede niente di più. Anche se ogni tanto capita che un autore scriva qualcosa di scintillante anche per il festival».

Per esempio?

«Negli ultimi anni niente, ma ecco, sì, la "Vita spericolata" di Vasco avrebbe avuto vita, respiro e successo comunque. Come "L'avventura" di Battisti».

Arriviamo a bomba. Avevi dichiarato che non saresti mai andato a Sanremo.

«Sì, onestamente credo anzi che chi ha raccolto quella mia dichiarazione l'abbia fatto con grande precisione. Ho semplicemente cambiato idea. Mi spiego: sono terrorizzato da tutto quello che è spettacolarizzazione. Ho perso le remore ideologiche, ma mi è rima-



Il cantautore Ivano Fossati sarà al Festival tra i superospiti

sta la paura. A sbloccarmi è stata anche la lunga trattativa con Frecero per il concerto trasmesso su Raidue. Mi è arrivato un invito gentile e attento, nel quale mi si chiedeva di fare semplicemente il mio mestiere. A questo punto mi sono preso la libertà di cambiare atteggiamento. Eseguirò 2 o 3 canzoni del mio concerto, esattamente come se fossi al mio concerto. Stiano tranquilli: sono in buona salute fisica e psichica. Mi prendo anche un piacere tecnico e narcisistico, quello di eseguire una canzone con supporto degli altri».

Ti fermerai ad ascoltare gli altri?

«Non credo. Sia chiaro: ho un grande dovere di correttezza e di buona creanza nei confronti di tutti. Se non mi fermerò non è per disistima. Per me è una terapia d'urto e avrò semplicemente bisogno di calmare il respiro».

Ornella Vanoni ha detto delle cose polemiche sulla tua partecipa-

zione. Tu che cosa pensi di lei?

«La Vanoni è un'istituzione e una bravissima cantante. Ha detto che sembrò una seppia. Può darsi che abbia ragione lei».

C'è perfino chi ha parlato della tua partecipazione in veste «ulivista». Come mai ti appiccicano sempre qualche etichetta?

«Per abitudine. Perché ci sono dei file dove stanno scritti tutti gli aggettivi e io sono da sempre "schivo". Poi si è aggiunto ulivista, che adesso sarà soppiantato magari da "sanremese". Ma qualunque cosa mi riservi il futuro, a "schivo" ci tengo e guai a chi me lo tocca».

Ti faccio una domanda classica da Sanremo: com'è il festival?

«Daseppia, naturalmente».

Vai al festival, dici, a fare il tuo mestiere, ma che cosa pensi di Dulbecco che va a fare tutt'altro?

«Mi fa simpatia. Sul festival ho una piccola sensazione: che Fazio garantirà il buongusto».



Bertrand Tavernier insieme all'attrice Nadia Kaci, interprete di «Ça commence aujourd'hui»

E dall'Italia una spy-story con Giannini

I film italiani arrivano, dopo il Forum, anche nella sezione «Panorama». In attesa di «Matrimoni» di Cristina Comencini, ieri sera è toccato a «Vuoti a perdere», secondo film di Massimo Costa già passato allo scorso festival di Courmayeur. Alle 21 di ieri sera, Costa e i suoi attori (Giannino Carli, Silvia De Santis, Max Malatesta, Vincenzo Peluso, Gianni Garofalo) hanno tenuto la conferenza stampa di prammatica.

Il film è un poliziesco: la storia di uno sbirro che, incaricato di interrogare due giovani arrestati per furto, pensa siano i colpevoli dell'assassinio di un suo compagno, avvenuto alcuni mesi prima. Grande successo personale di Giannini, che qui in Germania è molto amato.

Cronenberg da video-incubo

Filmfest, non convince il fanta-horror del canadese

E Tavernier torna al sociale con la storia di un maestro

DALL'INVIATO ALBERTO CRESPI

BERLINO La realtà virtuale, il dramma dei curdi, i problemi dell'educazione dei bambini: altra giornata di «grandi temi» al Filmfest berlinese. Di *Viaggio verso il sole*, diretto dalla regista turca Yesim Ustaoglu, si parla in altra parte del giornale. È un raro film sulla possibile amicizia fra turchi e curdi, e speriamo sinceramente di poterne presto parlare in quanto tale, e non per la coincidenza con il caso Ocalan: distributori italiani, fatevi sotto.

Ben più garantiti gli altri due film del concorso, il francese *Ça commence aujourd'hui* di Bertrand Tavernier e il canadese *eXistenZ* di David Cronenberg. Sì, avete letto bene: si chiama proprio *eXistenZ*, con le maiuscole piazzate così. Prende il nome da un videogioco, il nuovo fanta-comic-horror di Cronenberg. Siamo in un tempo imprecisato (oggi? domani? d'ora in poi?) in cui la realtà virtuale è divenuta un prolungamento del nostro organismo. Allegra Geller (Jennifer Jason Leigh) è la più brava creatrice di videogiochi e ha appena inventato «eXistenZ». Il quale, per essere giocato, necessita di una playstation che sembra un feto e di un cordone ombelicale che va innestato in un foro nella spina dorsale (di cui, va da sé, quasi tutti gli umani sono dotati). La prova del gioco, sul quale si combatte una feroce guerra in-

dustriale, diventa una violenta odissea per Allegra e per il suo amico Pikul (Jude Law). All'interno di «eXistenZ» è facilissimo uccidere ed essere uccisi, e non sai mai se è finzione o realtà, se sei dentro il gioco o fuori, nel mondo reale.

Come sempre, Cronenberg spiega il tutto con parole assai più affascinanti del film stesso: questo canadese è un vero intellettuale del cinema che purtroppo fa a volte film brutti. Secondo lui, *eXistenZ* «parla di un'umanità uscita dallo stato di natura ed entrata in un universo del tutto artificiale. È come se il corpo avesse sviluppato un nuovo organo finalizzato al

REALTÀ VIRTUALE
Cronenberg descrive il futuro cyber in cui l'uomo manipola se stesso

gioco. Non è fantascienza: pensate a quanto abbiamo già alterato il nostro sistema nervoso con l'uso di droghe e di medicinali. La verità è che noi umani cambiamo tutto, cambiamo il mondo e cambiamo noi stessi. Fin dai tempi della preistoria l'uomo ha manipolato il proprio corpo. Io mostro tutto questo, senza giudicare». Purtroppo il film è lievemente sgangherato e soprattutto, benché dichiaratamente ironico, pochissimo buffo e noiosetto assai. Né mancano, come sempre, le consuete

schizzate alla Cronenberg, sotto forma di animaletti mutanti e di pistole organiche che sparano denti umani. Il ribrezzo è garantito, il divertimento assai meno.

Bertrand Tavernier, invece, si è buttato anima e corpo in un film sulla scuola materna. Girando nell'estremo Nord della Francia, con bambini reclutati sul posto e un attore - Philippe Torreton - semplicemente eroico nel ruolo di un direttore d'asilo combattivo e idealista, Tavernier ci regala la versione francofona di *Diario di un maestro*, mitico sceneggiato Rai con Bruno Cirino. Privo di una vera trama, *Ça commence aujourd'hui* mette in scena un anno di scuola con tutti i problemi burocratici che un insegnante volonteroso si trova ad affrontare, sullo sfondo di una realtà sociale dove imperano disoccupazione e scontro. Famiglie povere, bambini «difficili», assistenti sociali ottusi: racconta, su tutto, trionfa l'umanità del maestro e degli stupendi bimbi che gli fanno corona. Il film è stato scritto da Tavernier assieme a due educatori - Tiffany Tavernier e Dominique Sampiero - che hanno anche fatto da «maestri di recitazione» per i piccoli. Il risultato è toccante e coinvolgente. Per la sua struttura episodica e per il ritmo indolito, il film ricorda *L.627*, dove il regista raccontava la vita quotidiana dei poliziotti. E va considerato tra i suoi migliori.

l'Unità

Un quotidiano utile di Politica, Economia e Cultura

ABBONARSI ...È COMODO

Perché ogni giorno ti sarà consegnato il giornale a domicilio e se vorrai anche in vacanza.

...È FACILE

Perché basta telefonare al numero verde 167.254188

o spedire la scheda di adesione pubblicata tutti i giorni sul giornale.

...È CONVIENE

ABBONAMENTO ANNUALE

7 numeri	510.000	(Euro 263,4)
6 numeri	460.000	(Euro 237,6)
5 numeri	410.000	(Euro 211,7)
1 numero	85.000	(Euro 43,9)

ABBONAMENTO SEMESTRALE

7 numeri	280.000	(Euro 144,6)
6 numeri	260.000	(Euro 134,3)
5 numeri	240.000	(Euro 123,9)
1 numero	45.000	(Euro 23,2)

